

Aiuti Ue da 25 miliardi sul 2021

Il calendario. Per il prossimo anno 14 miliardi di sussidi e 11 di prestiti, che copriranno metà del deficit extra

L'incognita crescita. Gualtieri respinge le accuse di eccesso di ottimismo sul Pil: «Calcoli prudenti, si può fare meglio»

Gianni Trovati

ROMA

L'Italia utilizzerà tutti i fondi messi a disposizione da Next Generation Eu. Per l'anno prossimo si tratta di 25 miliardi: 11, però, sono prestiti, che andranno a coprire a tassi ridotti metà dei 22,7 miliardi di indebitamento extra messi in programma per l'anno prossimo. In una prospettiva che conferma un'espansione fiscale intorno ai 40 miliardi, chiamata a produrre una crescita aggiuntiva dello 0,9% per portare il rimbalzo dal 5,1% tendenziale al 6% fissato come obiettivo dal governo.

La versione finale della Nota di aggiornamento al Def che ora attende l'esame parlamentare indica come anticipato nei giorni scorsi il calendario di utilizzo delle risorse messe a disposizione dal meccanismo di aiuti su cui proseguono i negoziati europei. E aggiunge dettagli sull'orizzonte delle riforme, a partire dal «prossimo triennio» in cui si svilupperà l'attuazione della delega fiscale secondo le indicazioni offerte dal ministro dell'Economia Gualtieri nell'introduzione al nuovo programma di finanza pubblica. A finanziarla, accanto alla revisione di tax expenditures e sussidi ambientalmente dannosi, sarà una nuova versione del fondo taglia-tasse alimentato dalla lotta all'evasione. Un meccanismo del genere è previsto da quasi un decennio, ma non ha mai funzionato. E tanto meno si attiverà il prossimo anno, perché lo stop alla riscossione ha ovviamente bloccato anche gli incassi dall'evasione, fermi a 8,85 miliardi contro i 15,64 del 2019. Proprio per questo Gualtieri intende ripensare lo strumento.

Sul terreno dei fondi Ue nella prima fase saranno protagonisti i sussidi della Recovery and Resilience Facility e di React-Eu, che nei primi tre anni rappresentano fra il 53 e il 65% degli aiuti per poi scendere al 24, 12 e zero per cento nel triennio successivo. In una scansione che risponde alla doppia esigenza di contenere il deficit aggiuntivo nei primi anni, già gravati dal disavanzo da Covid, e massimizzare l'effetto espansivo immediato garantito

dai sussidi, tutti destinati a programmi di spesa aggiuntivi rispetto al tendenziale. I prestiti invece, in una parte larga anche se ancora non specificata nelle cifre dal Mef, serviranno a finanziare spese che il bilancio pubblico avrebbe comunque dovuto sopportare con risorse (ed emissioni di debito) proprie. «Sono perfetti per coprire il 110%», ha spiegato Gualtieri a mo' di esempio.

Alla spinta di sussidi Ue e deficit è agganciata la ripresa chiamata a riportare verso lidi più tranquilli un rapporto debito/Pil ingigantito dalla pandemia. Per abbracciare tutto l'orizzonte del Next Generation Eu la Nota di aggiornamento al Def allunga le proprie stime di crescita oltre al triennio di previsione (rispettivamente +6%, +3,5% e +2,8% nel programmatico), ipotizzando una dinamica del Pil reale in aumento dell'1,8%, 1,5% e 1,4% nel 2024-26. A questo ritmo, con un tasso medio annuo del 2,8% lontanissimo dagli zerovirgola della lunga stagnazione italiana, la Nadeff affida in pratica il compito di ridurre il peso del debito sul Pil che nel passato recente è stato in genere assegnato alle previsioni, mai realizzate, di maxi-correzioni fiscali a suon di aumenti Iva: con le famigerate «clausole» che hanno accompagnato un decennio di politica economica italiana e che il Conte-2 ha invece deciso di cancellare con il decreto di maggio.

Tanto slancio sulle prospettive della produzione italiana rappresenta l'incognita principale del nuovo programma. Ma nella conferenza stampa pomeridiana dopo l'Ecofin a distanza Gualtieri respinge le critiche degli scettici e rivendica «la strategia organica e coerente per sostenere il rilancio» e disegnare «un sentiero credibile e sostenibile di riduzione del debito». Perché il piano descritto dalla Nadeff evita appunto di contemplare i super-aggiustamenti fiscali che «in genere venivano affidati ai governi successivi», e secondo Gualtieri dispensa «prudenza» anche sulle stime di crescita. Il ministro si dice fiducioso sul fatto che a consuntivo il -9% calcolato nello scenario ufficiale della Nadeff possa essere corretto al rialzo, e che anche la traiettoria dei prossimi anni si possa rivelare ancora più vivace del previsto. La prima convinzione si basa sul fatto che i calcoli della Nadeff non incorporano gli ultimissimi dati sul terzo trimestre, che rafforzano il rimbalzo, e poggiano sull'ipotesi di un finale d'anno quasi piatto (+0,4%). Per sostanziare l'ottimismo sul futuro invece Gualtieri chiama a raccolta una serie di aspetti tecnici: i saldi del prossimo non considerano gli effetti di «retroazione fiscale», cioè l'aumento delle entrate prodotto dalla crescita (che si riflette soprattutto sugli anni successivi), non viene calcolato l'effetto della ripresa sul Pil potenziale e lo spread, che pure è ai minimi (ieri ha chiuso a 128, con un rendimento del decennale a +0,78%), secondo il Mef può scendere ancora.

La prima prova arriverà nei prossimi giorni, dall'esame dell'Ufficio parlamentare di bilancio sul quadro programmatico una volta che il calendario delle Camere avrà trovato pace dopo le convulsioni prodotte ieri dall'assenza forzata di 41 deputati della maggioranza per le misure di contenimento della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati